

# SCHIFANO



*Pittura felice*

Stampato in occasione della mostra

*Schifano. Pittura Felice*

2 maggio – 12 luglio 2024

Con una nota di Marco Meneguzzo

Si ringraziano:

Archivio Mario Schifano

Archivio della Collezione Tonelli Terni

Repetto Gallery

Via Clemente Maraini 24

6900 Lugano, Svizzera

[www.repettogallery.ch](http://www.repettogallery.ch)

[info@repettogallery.ch](mailto:info@repettogallery.ch)

+41766858855





«La pittura è la mia maniera di esistere.»

*Mario Schifano*

Mario Schifano, 1984  
Fotografia di Patrizio Nesi

Carlo Repetto

Negli annali della storia dell'arte contemporanea, pochi nomi risuonano con lo stesso grado di audacia e innovazione di Mario Schifano (1934 - 1998). È proprio la singolarità vulcanica di questo artista, cardine del movimento d'avanguardia italiano degli anni Sessanta, che ha rappresentato per noi una sfida cui è stato impossibile sottrarsi. Per la prima volta nel nostro lungo percorso di attività, l'opera di Schifano abita gli spazi della galleria incarnando quella sintesi di correnti trasversali che lo hanno reso celebre al mondo intero. Questo percorso artistico "eccezionale", che ha spaziato dal dinamismo effervescente della Pop Art alle profondità introspettive del neo-espressionismo, ha suscitato la fascinazione dei maggiori studiosi e curatori del suo tempo: Marco Meneguzzo è tra questi. Le sue parole sono forse quelle che maggiormente catturano le visioni caleidoscopiche di Schifano, che sfidano le facili

classificazioni e costituiscono un arazzo di significati culturali ed esistenziali che appaiono, ad oggi, più attuali che mai.

All'alba degli anni Ottanta, un decennio segnato da sconvolgimenti sociali e rinascimenti artistici, la sua opera si distingue come l'emblema della fervida sperimentazione dell'epoca, segnando un deciso allontanamento dall'esuberanza pop dei suoi primi lavori verso un'esplorazione più introspettiva e sfumata della forma, della texture e della risonanza emotiva. La mostra *Schifano. Pittura felice* rappresenta così un omaggio al "pittore puma" – così denominato dallo scrittore Goffredo Parise – scattante e imprevedibile, e alla sua creatività che si interseca tra astrazione e figurazione, caos e ordine, gestualità e geometria, senza compromessi.



# Pittura felice

Marco Meneguzzo

Qualcosa era cambiato. La sensazione di oppressione intellettuale vissuta durante gli anni Settanta dava segni di cedimento, salvo poi a crollare quasi repentinamente tra il 1979 e il 1980: l'occupazione quasi totale delle arti visive da parte del concettualismo e della Process Art svaniva di fronte al ritorno della pittura, sulla cui morte definitiva e non apparente tutti gli intellettuali avrebbero e avevano giurato. Qualcuno aveva gridato in mezzo al mondo dell'arte che "il re è nudo!!!", e il fragile concettualismo ideologico di quegli anni aveva mostrato i suoi limiti, che di fatto risiedevano nell'aver mortificato il desiderio di leggerezza in favore di un rigore divenuto stanca tautologia, senza pensare che la leggerezza è a sua volta un elemento concettualmente fortissimo, anche e soprattutto se non viene apertamente dichiarato. A parte piccoli indizi disseminati nella seconda metà degli anni Settanta, difficilmente si

sarebbe potuto pensare a un cambiamento così radicale, cui non è estraneo certamente il mercato, ma che ha incontrato il comune sentire del pubblico e dei collezionisti, che finalmente poteva uscire allo scoperto affermando che «La corazzata Potemkin' è una c...a pazzesca.» (anche se non è vero...).

In quel clima di *revanche* intellettuale la pittura usciva dall'alveo neutro degli strumenti o del linguaggio specifico per assurgere a un significato ideale, a una bandiera politica "contro" qualcosa, "in nome" di qualcos'altro: questo accadeva per la critica e la storia di quel momento, ma non per i pittori, che magari avevano vissuto vita grama in quegli anni, e anche piena di crisi esistenziali, ma che avevano continuato a fare quel che avevano sempre fatto.

Mario Schifano era passato

(quasi) indenne attraverso tutto questo: la sua personalità era troppo forte per subire qualunque diktat, e la sua storia creativa durava dal 1960, con una serie di soggetti e di tipologie divenuti, come si dice oggi, “iconici”. Aveva riflettuto, è vero, per quasi un decennio sui destini della pittura o, meglio, sul destino della sua pittura, escogitando serie geniali come i *Paesaggi TV*, un mix di media “freddi” come lo schermo tv, violentati da una pittura – medium “caldo” – sovrimposta alla tela emulsionata, a risolvere il dilemma sulla “resistenza” della pittura. Negli anni Ottanta, questa continuità pittorica, pervicacemente mantenuta quando tutti gli artisti facevano dell’altro, lo aveva reso un’icona, un precursore, quasi un eroe (l’altro sarebbe stato Emilio Vedova). In realtà, Schifano aveva fatto la sua vita, seguito il proprio percorso, influenzato dal contesto ma allo stesso tempo costruttore del contesto, e tutto

ciò gli veniva finalmente riconosciuto, anche se probabilmente non gliene importava niente.

Come Claude Monet negli ultimi anni della sua vita – la mostra degli Impressionisti era stata nel 1874, e qui stiamo parlando di ben quarant’anni dopo, in cui in arte era accaduto di tutto – aveva dipinto alcuni tra i suoi più bei quadri in assoluto, perché finalmente libero da ogni etichetta d’avanguardia, così anche Schifano negli anni Ottanta non doveva preoccuparsi che di dipingere, e di dipingere quello e come voleva: non più esponente della Pop, della figurazione europea, di questa o quella “scuola” (romana o di Piazza del Popolo che si voglia)... Solo Schifano e la pittura. Probabilmente la sua pittura di questi anni è la vera dimostrazione della sua innata capacità di sfuggire al periodo storico e di entrare nella storia dell’arte più dalla

parte dell’arte che da quella della storia. Ma questi sono discorsi da critico... l’artista invece dipingeva con una felicità e una velocità quasi bulimiche, e non solo per rispondere al successo che lo stava nuovamente premiando. Dipingere per lui era come respirare, e finalmente lo faceva a pieni polmoni, con l’unica preoccupazione di continuare a farlo.

Negli anni Ottanta – che per lui iniziano attorno al 1977 e finiscono stilisticamente nel 1991- Schifano produce innumerevoli serie – gli *Orti botanici*, gli *Acerbi*, le *Architetture*, i *Biplani*, gli *Acquatici*, i *Campi di pane*, i *Deserti*, le *Case*, e poi innumerevoli paesaggi, ciascuno con un suo titolo specifico, o soggetti singoli, tutti realizzati solitamente per mostre specifiche che hanno suggellato il suo percorso in quegli anni - , che, a ben vedere, mostrano diversi mutamenti stilistici e uso della materia pittorica differenziata,

a volte più liquida, altre più grumosa, altre ancora con l’inserito di sabbie e di terre, ma tutti con una “aria di famiglia” data dalla percepibile e visibile libertà del segno e del colore, con cui l’artista affronta la tela, anzi, le centinaia di tele accatastate nel suo atelier. Questa “libertà” è il tratto comune, ciò che le rende sorelle, anche se le differenze stilistiche e pittoriche sono palesi, perché ancora più visibile è la libertà con cui sono pensate, eseguite e magari continuamente ripetute. Non è semplice per un artista baciato dal mercato restare fedele a sé stesso, e non apparire incatenato agli stilemi più desiderati dal pubblico, ma di fronte a tanti altri costretti a ripetere per esigenze esterne al loro sentire, l’azione di Schifano appare naturale, semplicemente perché “è” naturale. Dipingere come respirare, si diceva...



# Opere 1982 – 1986

«Non mi sono mai [definito] pittore, non mi sono mai attribuito un'etichetta, spesso però, ho avuto la sensazione dei rischi che si possono correre con la pittura. Un filo di rasoio, ma a volte è meglio camminare su un filo di rasoio che scendere. [...] è giusto così, perché dopo ventitrè anni mi ritrovo a voler sempre più bene alla pittura, alla mia pittura, alla mia vita. No, più che alla mia vita alla mia pittura...»

*Mario Schifano*

Mario Schifano  
*Tracce*, 1986  
Smalto e sabbia su tela  
190 x 130 cm



Mario Schifano

*Al mare*, 1983

Smalto e acrilico su carta intelata  
130 x 160 cm

Nella pagina successiva:

Mario Schifano

*Gigli d'acqua*, 1983

Smalto e acrilico su tela  
Dittico, 130 x 320 cm  
(130 x 160 cm ciascuna tela)





Mario Schifano  
3 Agosto, 1982  
Smalto su tela  
140 x 190 cm



Mario Schifano

*Biplano*, 1982

Smalto, pennarello e pastello  
su carta applicata su tela

105 x 145 cm



Mario Schifano  
*Acerbo*, 1982  
Smalto e acrilico su tela  
200 x 303 cm





acer

Mario Schifano  
*Acerbo*, 1983-84  
Smalto e acrilico su tela  
50 x 50 cm



Mario Schifano  
*Acerbo*, 1982  
Smalto su tela  
100 x 130 cm



Mario Schifano

*1 x 100 informazione*, 1985-86  
Smalto e acrilico su tela  
50 x 50 cm



Mario Schifano

*1 x 100 informazione*, 1985-86  
Smalto e acrilico su tela  
50 x 50 cm



Mario Schifano

*1 x 100 informazione*, 1985-86

Smalto e acrilico su tela  
50 x 50 cm



Mario Schifano

*1 x 100 informazione*, 1985-86

Smalto e acrilico su tela  
50 x 50 cm



Mario Schifano

*1 x 100 informazione*, 1985-86  
Smalto e acrilico su tela  
50 x 50 cm



Mario Schifano

*1 x 100 informazione*, 1985-86  
Smalto e acrilico su tela  
50 x 50 cm



Mario Schifano

*1 x 100 informazione*, 1985-86

Smalto e acrilico su tela

50 x 50 cm









# Repetto Gallery

Fondata nel 2007, con sede prima a Londra e poi a Lugano dal 2022, Repetto Gallery è una galleria di arte moderna e contemporanea. È attivamente impegnata nella promozione e nell'approfondimento di artisti italiani, tra i quali Burri, Ghirri, Fontana, Munari; alcuni dei protagonisti dell'arte povera e concettuale, Boetti, Calzolari, Paolini, Pistoletto e alcuni tra i migliori artisti internazionali, Christo, Long, Matsutani, Motonaga e Neshat. L'artista storico della galleria è Melotti, il quale supporto ha portato Repetto Gallery all'importante mostra nel 2014 al Guggenheim Museum a Venezia.

Tra le mostre si segnalano: *Postwar Italian Ceramics* curata da Luca Massimo Barbero con lavori di Fontana e Melotti; le personali di Pistoletto, di Paolini con testo di Andrea Cortellessa e di Calzolari a cura di David Anfam; quelle dedicate a Carol Rama, Marca-Relli e

Vasarely, in collaborazione con le rispettive fondazioni, e all'artista giapponese Motonaga, uno dei massimi protagonisti del gruppo Gutai; *We Land*, la mostra collettiva di Land Art con, tra gli altri, De Maria, Long, Penone; *Metamorphosis: the Alchemist of Matter*, con testi di Bruno Corà, dedicata all'Arte Povera; *Threading spaces* con lavori di quattro artiste donne italiane: Maria Lai, Franca Sonnino, Elisabetta Gut e Nedda Guidi; *The boundaries of subconscious. Informal art in Italy, 1952 - 1962* con, tra gli altri, Afro, Moreni, Morlotti; *kénosis - Lucio Fontana e Fausto Melotti; Giorgio de Chirico, nello specchio del Novecento. Warhol, Schifano, Paolini, Ghirri, Salvo*. Si ricordano inoltre le mostre fotografiche di Ghirri e Zaza e le monografiche sugli architetti e designer italiani Gio Ponti e Carlo Scarpa. Il programma attuale include la promozione e riscoperta dell'artista e designer italiano Bruno Munari, ed è focalizzato sull'aprire

un dialogo tra artisti storici e giovani, si cita ad esempio la personale dedicata ad Arcangelo Sassolino a cura di Luca Massimo Barbero.

Repetto Gallery di Lugano è molto impegnata anche sul fronte delle fiere, tra le principali alle quali partecipa si segnalano The Armory Show a New York, Frieze Masters a Londra, Brafa e Art Brussels a Brussels, Arco a Madrid, MiArt a Milano, Arte Fiera a Bologna e Artissima a Torino. Infine, la Repetto Gallery svolge intensa attività di consulenza ed advisory per clientela pubblica e privata.